

# Welby scrive al medico: staccatemi la spina

*Nuovo appello dopo la lettera a Napolitano: voglio morire. L'Ordine: nessun dottore può farlo*

Il copresidente dell'associazione Coscioni chiede il distacco dal ventilatore polmonare «sotto sedazione». Pannella: ci rivolgiamo ai giudici

ROMA — Lo ha fatto. Alla fine ieri Piergiorgio Welby ha chiesto l'eutanasia, direttamente. Senza mediazioni. Si è rivolto ad uno dei due medici che lo hanno in cura: «Chiedo il distacco del ventilatore polmonare sotto sedazione terminale, se possibile orale». Termini burocratici per una vera implorazione: «Lasciatemi morire». Quel ventilatore polmonare è da tempo il suo respiro.

Lasciatemi morire: la sua richiesta ha spezzato ancora una volta il mondo politico e la società. E'

da fine settembre che Welby tenta di bussare alle porte delle istituzioni per cercare una morte dignitosa. La prima è stata quella del capo dello Stato. Ha 60 anni Piergiorgio Welby e da 40 si porta dietro una malattia che si chiama distrofia muscolare amiotrofica, che si divora la vita pezzo a pezzo. Di pezzi della sua ora ne sono rimasti ben pochi.

Lasciatemi morire: alla sua lettera ha già risposto

ventilatore polmonare

## • LA LETTERA

Il 22 settembre ha inviato una lettera al capo dello Stato chiedendo «una morte opportuna». Napolitano ha auspicato l'interessamento del Parlamento al tema dell'eutanasia

l'Ordine dei medici: «Il suo medico non può in alcun modo accogliere tale richiesta», ha detto Amedeo Bianco, presidente della federazione degli Ordini, spiegando che «il medico andrebbe sia contro il codice penale sia contro il codice deontologico». Ma la battaglia non finisce qua.

Welby è copresidente dell'associazione radicale Luca Coscioni e ieri è stato Marco Pannella a dire che

è già pronto il ricorso al Tribunale di Roma: «Ci appelliamo ai giudici con l'ex articolo 700 per avere un pronunciamento». Per far sì che il presidente del Tribunale autorizzi il medico a staccare la spina.

«Il caso di Piero è diverso da quello di Eluana Englaro», dice Mina, la moglie di Welby che lo ha aiutato a scrivere anche quest'ultima lettera. E spiega: «Nel caso di quella ragazza si è dubitato che quella fosse la sua vera volontà. Nel caso di Piero è impossibile: il suo corpo è provato, ma il suo cervello è molto lucido».

## La scheda

### • LA MALATTIA

Piergiorgio Welby, dirigente dell'associazione Luca Coscioni, è affetto da distrofia muscolare, che lo tiene immobilizzato a letto. Respira grazie a un

# «Ho rispetto dell'uomo e della sua sofferenza ma la legge non si fa partendo da un caso»

## MONSIGNOR FISICHELLA

ROMA — Il presidente Napolitano «ha toccato nel segno» quando ha invitato gli scienziati a cercare «soluzioni ponderate e condivise» in materia di «libertà e responsabilità della ricerca» quand'è applicata alla vita umana.

Non possono invece essere «accettate» la richiesta da parte di Piergiorgio Welby di una legge che «l'aiuti a morire» e neanche la scelta di «usare della propria morte per arrivare a una legge». Così il vescovo Rino Fisichella, ausiliare di Roma e rettore dell'Università Lateranense.

**Che dice a un uomo che vuole morire, come Welby, e chiede una legge per poterlo fare?**

«Con tutto il rispetto per l'uomo Welby dico che non posso accettare né l'eutanasia, né il suicidio assistito e credo di poter affermare questa contrarietà sia come cristiano, sia come uomo del mio tempo. Non è bene legiferare a partire da un caso umano, lo si deve fare sempre in vista delle esigenze della comunità. Non è il caso di Welby, ma generalmente vuole morire chi si trova nell'abbandono e dunque il problema è fare in modo che nessuno sia abbandonato».

**Apprendiamo ora che Welby ha chiesto a uno dei suoi medici di staccare la spina...**

«Quando si fa parte di una comunità, bisogna anche accoglier-

ne le leggi. Forzare la mano su temi così delicati credo che non aiuti a scoprire il valore profondo della dignità della persona nella vita e nella morte».

**Come valuta l'esortazione del presidente Napolitano perché vengano trovate, in materia di ricerca sulla vita, «soluzioni ponderate e condivise» anche dalle autorità religiose?**

«Il presidente ha toccato nel segno e ha posto sul tappeto, con il coraggio che già caratterizzava la sua vita parlamentare, un problema fortemente sentito».

**Come mai non ha avuto una risposta da parte della Chiesa?**

«Il presidente si rivolgeva agli

uomini di scienza, non poneva un'interpellanza alla Chiesa. Ma posso assicurare che la comunità cattolica è sensibile alla questione e darà il suo apporto».

**Dove si dovrebbe svolgere quel dialogo?**

«Come ha precisato la stessa Presidenza della Repubblica, lo sbocco, o l'ultima fase del confronto auspicato non potrà che svolgersi in Parlamento. Ma quella fase dovrà essere preceduta dal coinvolgimento più ampio

possibile di ogni interlocutore interessato e titolato, a partire dai luoghi della ricerca, dalle università, dalle accademie».

**Napolitano sollecita il coinvolgimento delle istanze religiose. Come potrebbe avvenire?**

«Innanzitutto evitando di muovere l'accusa di ingerenza ogni volta che di questi temi parlano il Papa e i vescovi. Nelle parole del presidente è esplicito — come già nel saluto al Papa, durante la visita della settimana scorsa in Vaticano — il riconoscimen-

to della rilevanza pubblica della fede cristiana».

**Lei vuol dire che l'intera società dovrebbe fare proprio questo riconoscimento?**

«La società già lo condivide e lo si è visto con il referendum sulla fecondazione assistita. Chi non vuole ascoltare la Chiesa sono frange laiciste su posizioni pregiudiziali e legittime lobby che sacrificano la vera scienza sull'altare dell'interesse corporativo».